

San Venerio 28/3/93

Dionigi il piccolo, padre della Chiesa, confrontando vari calendari (ebraico- cristiano, ecc) si è accorto che la data di nascita di Gesù cade 7 anni prima. Nel 1993 cade il bimillennario della nascita di Cristo. Tutti sono concordi che gli ultimi 7 anni di questo secolo sono molto duri per l'umanità. Quale è l'anno benedetto del cambiamento? Potrebbe essere questo. Ci rendiamo conto che sta succedendo qualcosa (Russia, Jugoslavia). Sono guerre particolari. La violenza è tutta nuova. Una guerra basata sulla violenza. Distruzione.

Anche da noi in Italia vediamo come vanno le cose. Cercare di non essere più spettatori. Non è possibile. Non possiamo stare a guardare. Entrare in modo da aiutare. Fare meditazione. Riunirsi per attingere qualcosa di particolare perché succeda qualcosa di efficace. La meditazione non è un fatto nostro, ma è per gli altri e con gli altri. Mancano 7 anni alla fine del secolo. Pitagora dice che in 7 anni un uomo cambia totalmente. Vedere di riprendere cose vecchie con occhi nuovi.

Il Padre Cappelletto riprende i vecchi ritiri alla luce di adesso. Vedere come siamo cambiati e se le cose sono attuali. Oggi riprendiamo il ritiro del 1981: che cosa stiamo facendo noi? Che cos'è la nostra esperienza? Facciamo meditazione; è una cosa molto grande, non è banale. Forse troppo grande per noi, però realistica. Noi vogliamo fare l'esperienza del mistero, che ci conduce lentamente verso il mistero, che è ancora più misterioso. Un mistero almeno duplice: un Infinito trinitario e poi quello del Cristo, cioè il mistero che si fa uomo. Difficilissimo da accettare.

Per entrare in questo mistero noi facciamo meditazione cercando di stare raccolti, combattere pensieri, scendere in profondità; si va verso il buio, perché cerchiamo qualcosa nel profondo. Tutti i maestri insegnano che per salire alla luce si deve passare per tenebre. Traversare il mar Rosso e il deserto per raggiungere la terra promessa. Anche Dante passa per le tenebre prima.

Andare in profondità fa paura a tutti, perché sentiamo di entrare in qualcosa di indefinito. Ci si sente rapiti, presi, e questo fa paura. Ci troviamo di fronte a qualcosa di grandioso. Chiudiamo gli occhi dalla paura perché è qualcosa che non possiamo capire. Allora passiamo in una zona buia che ci libera dalle nostre percezioni. Chiudiamo gli occhi al modo di vedere di tutti i giorni. Rinunciare ai canali soliti della conoscenza. Questo fa paura. E' naturale.

In profondità cerchiamo qualcosa che non possiamo comprendere. Non sappiamo cosa succederà. Questa discesa al buio sembra la discesa all'Adè. Cioè è un scendere al luogo dei morti, ove possiamo trovare esperienza e sorprese. Vengono fuori immagini di persone, facce. Tutti sembrano chiedere qualcosa. Forse hanno bisogno di una nostra risposta. Le loro richieste e la nostra risposta la chiamiamo preghiera per i morti. E' una strada misteriosa. E' difficile parlarne. Parlarne a chi non fa questa esperienza si rischia di essere fraintesi. Una strada del genere senza riferimenti concreti è più dura. E' più facile seguire una strada con una luce artificiale (filosofia, psicologia, oppure un maestro che sa tutto e dice tutto; per es. Sai Baba più che il nostro maestro).

Dante che cerca una strada viene condotto nella strada degli inferi. La prima cosa che ci viene chiesta è di mollare un certo modo di vivere. Prima uscire (come Abramo, come gli Ebrei) e poi vedere. Uscire dalla confusione, dall'attaccarsi a essere una piccola, finita, incastrata, paurosa creatura per diventare strumento dell'Infinito che vuol fare noi grandi.

Eckhart dice "uscite dalla vostra condizione servile".. Siamo piccoli, sì, ma perché dovremmo restarci? Bisogna uscire. Capire che non sei tu che manovri, ma ti affacci su qualcosa che devi seguire in silenzio.

Il Signore che è luce si fa presente in modo strano: una nube oscura. Dalla tenebra parte la forza creatrice, E Gregorio di Nissa "Il grande mistero, il grande modo per affrontare lo Spirito è capire che esso penetra là ove vedere è non vedere". Dal commento al Cantico dei cantici "L'anima viene avvolta dalla nube divina e cerca lo sposo ove lui si fa presente ma non si manifesta". Psiche vuol capire tutto e perde tutto (mito di Psiche e Amore) . Libero dagli stessi strumenti della conoscenza penetra nella nube dove Dio. Distruggere l'abitudine di comprendere con i propri mezzi .Le tenebre dell'intelletto sono percepite come difficili da sopportare.

Parlando di profondità si parla di alcuni aspetti della nostra strada. Bisogna che la mente si tolga via; mettere da parte il ragionamento. Ragionare con la forza divina. Smettere il nostro modo di pensare e

prendere il Suo. Per arrivare a questo bisogna voler crescere. Cercare spazi sempre più vasti ove ci sentiamo spersi ma abbiamo gli strumenti per indagare. Cercare di sentirsi afferrati da questo desiderio.

La vera spinta della meditazione è il desiderio; per cui si accettano le prove. Solo se scompariamo allora entriamo in qualcosa. Questa vita è un punto di tensione verso l'infinito che sperimenteremo quando saremo spariti. Devo smettere di essere io, di essere io ad amare l'infinito, ma cercare di farsi amare dall'Infinito.

L'Infinito lentamente ci educa, facendo attenzione, cercando di non schiacciarsi, a un cammino duro, imprevedibile, perché dobbiamo rifarci tutti. Imparare a lasciarci amare dall'Infinito. In questo almeno c'è forte passività. Esperienza da fare con la totalità della persona. E' difficile parlarne. E' un'esperienza, però non è irrazionale. **Si rischia di pensare che bisogna essere sentimentali. Non è vero.**

E' sfruttamento di facoltà intuitive, non di sentimenti. Sicuramente bisogna fare riferimento a qualcosa che non entra nel nostro ragionamento. Portare razionalità nel nostro cammino vuol dire sminuirlo. Parliamo di sensazioni, intuizioni. Questo avviene perché in noi c'è qualcosa che ci avvicina al mistero. S. Ignazio nella grotta, guardando il torrente davanti a sé, diceva "Sparisse il Vangelo, la mia certezza non svanisce più".

Sono esperienze intuitive in cui si entra. Non è ricerca psicologica, non è un transfert, non è una sensazione particolare, non è un'interpretazione confusa della realtà, ma penetra nella realtà e dà certezze che nessuno può dare. **Cercare una direzione che ci aiuti; la strada ascetica che va contro la strumentalizzazione del mondo (moda, film, TV). Sono modi che ci incastrano. Capire che se vogliamo muoverci liberi dobbiamo essere liberi. Buttare la TV. Non essere trascinati. Sembra che tutto ciò che abbiamo intorno cerchi di farci diventare dei pecoroni. Tutti dovremmo voler la stessa cosa. Stare attenti, evidenziare, criticare, fare diventare evidenti i falsi bisogni (letto, caffè, auto, moto). Alla fine si diventa incastrati. Perché la barba, i capelli lunghi? Tener duro; certe cose non si capiscono, ma se il Padre Eterno ce li ha dati, allora servono.**

Bisogna stare attenti alla falsa cultura, alla falsa scienza che ci fa costruire armi terribili; la medicina che investe in modo strano, una quantità di ricercatori per trovare la pillola dell'aborto spontaneo, Le cure delle malattie più terribili sono le più care. Cerchiamo una dieta, una vita seria che ci fa star bene. Questa strada ci insegna a essere umili, a cercare non prestigio ma fatica, non cariche ma incarichi. Usare la natura sapendo che ne facciamo parte. Salvaguardarla, non sfruttarla nemmeno come spettacolo. **Va guardata come me dentro, estrarre tutte le nostre antenne, cambiare la nostra sensibilità verso le piante, gli animali, gli uomini e le donne.** Tirar fuori le antenne. Un attento tirar fuori queste antenne e inserirle perché sentano ci fa capire qualcosa di diverso della natura. Questa grande madre ha tutto. I mistici sono entrati nella natura. I cistercensi insegnarono la civiltà agricola. Non siamo più insetti industriali, ma esseri intelligenti che sentono la forza intorno. Non come una tortura (piove, gela!), ma accordandosi e allora si trova qualcosa di meraviglioso.

Come vegetariani si patisce meno il freddo e il caldo. Si è più affratellati, si diventa un oggetto strano che gli altri non capiscono. La storia ci insegna che ci sono mistici buoni e mistici cattivi. I buoni sono quelli morti e i vivi sono quelli cattivi. Prima li torturano e dopo la morte li comprendono. Basta aspettare. Quando saremo morti saremo bravi anche noi.

I risultati:

1) Sparisce ogni immagine dell'Infinito, ogni idea; queste ci allontanano. Se devo pensare all'Infinito, penso a qualcosa ove c'è tutto ma anche niente. Se ci penso bene, non è tanto diverso dalla nostra vita. Il bambino si mette nelle braccia della madre senza vederla, però la riconosce, l'accetta.

Cercare di lasciarsi abbracciare come da bambini ci siamo lasciati abbracciare dalla mamma. Unificare gli opposti. Tutti coloro che non trovano in un medesimo esercizio sia il riposo che l'azione non hanno ancora raggiunto questa perfezione. Non c'è distinzione fra vita attiva e vita contemplativa. Chi fa meditazione è il più attivo perché mette in moto una quantità di forze.

2) Accettare l'imprevedibilità dell'Infinito. Ti dà una cosa che poi ti toglie per darti qualcosa di grande. E' una strada illogica da non giudicare. Pronti a cambiare. Adeguarsi rapidamente a cambiare. Essere disponibili a capire. Non limitarsi ai nostri piccoli desideri. Desiderare cose infinite, o anche le finite. Non infiacchire le possibilità. **Abbiamo visto quante cose ci dà l'Infinito. Non dire: tutto va male, non ce la faccio. E' perché non sono sulla strada. I frati si sono presi i posti più belli. E' chiaro! L'Infinito concretizza la Sua imprevedibilità e si mostra come uomo a sballare le nostre idee: venuto come colui che**

serve”. Aspetta il nostro lavoro, vuole la nostra collaborazione per il suo lavoro. Fare con attenzione perché ci sostituiamo a Lui. Non fare cose contrarie a Lui. Non volere un Dio che fa le cose che voglio io.

In meditazione capirlo. Partire senza schemi. Siamo sempre scolaretti che imparano. Non pretendere di saper fare meditazione. Lo spirito è sempre imprevedibile. Non si può mai sapere. Intervengono sempre queste incredibili forze che sempre ci spiazzano. Così anche nel nostro lavoro, nelle nostre scelte, capire che siamo in questa strada che ci dice: cambia tutto! e fidati di me!?. Non ti dice cosa fare.

Fidati di me”. Aspettare con fiducia. Immergersi con fiducia in questi 2 misteri. Il mistero è quella cosa che alimenta la nostra vita. Questo movimento di ricerca del mistero porta dall’istruzione religiosa alla vita interiore. Cioè a una pratica di vita che ci deve cambiare. Se ci arrabbiamo come prima vuol dire che non abbiamo fatta tanta strada. Il mistero va vissuto.

Il Maestro, nelle sue parole, non dice “studia la mia vita dice “stai con me”. Entrare nel mistero è superare un enorme burrone, è fare un salto. Un aprire al proprio spirito, come gli uccellini che aprono il becco sapendo che c’è qualcuno che vuole e sa nutrirli. Aprire il becco e stare pronti a ricevere. Non andare in cerca di sensualità spirituali. Accettare le prove. Non è un momento di pace, è un momento che ci stravolge. No all’orgoglio spirituale. Si cerca l’alimento dell’Infinito che ci viene messo. Non cercare valorizzazioni. Praticare le virtù implicite in questa strada: pazienza (tener duro, lasciare che le cose crescano; la crescita è naturale; perseverare senza pretese: lo sposo non si fa vedere, ma vuol vedere se la sposa è pronta); generosità (mettere tanta operosità in quello che facciamo, tanta almeno quanto quella messa da chi opera per possedere); chiarezza dello spirito, castità fisica (cercare di capire quale è il rapporto uomo – donna); l’umiltà (solo le persone umili sono elette a giudicare); cercare l’ultimo posto, non pretendere niente, neanche soddisfazioni spirituali. Ricordiamo l’aneddoto del monaco che aveva capito di non doversi aspettare niente e allora il diavolo lo tenta in ogni modo, anche con botte e facendogli sparire le cose. Però il monaco pian piano si è abituato a questo e allora il diavolo entra nella sua cella con aspetto bellissimo dicendo: “Sono Gesù Cristo”; al che il monaco risponde “Che importa, io lo vedrò in Paradiso”.

Pomeriggio:

Nella nostra ricerca è bene tener presenti 2 aspetti che possono compromettere un po’ tutto:

1) Quello di pensare che quando si approfondisce qualcosa si debba farlo passare attraverso il nostro io. Non vuol dire scendere in profondità scendere nel nostro io. E’ molto più ampio del nostro io. La ricerca del mistero dell’Infinito non va ridotta a un fatto psicologico che è la ricerca del nostro io. Se non ci si apre all’Infinito non è la vera strada. La vera mistica richiede abbandono. Tutto viene fatto coll’aiuto dell’Infinito. Rilassamento va bene ma non ha a che vedere con la strada. La percezione fisica cambia col rilassamento ma non ha a che fare coll’infinito, anche se andando in profondità passiamo attraverso le percezioni del rilassamento. Quindi molte sensazioni hanno a che fare solo col rilassamento e non sono segni di crescita né di avere fatto bene la meditazione. La mistica ci porta in una percezione in cui la nostra intelligenza poco conta. Il rilassamento è il trampolino con cui andare oltre. Il rilassamento è da seguire, da conoscere;

2) Imparare è un’altra cosa: quando ci capita in meditazione uno stato in cui stiamo bene, siamo tranquilli, cercare di non fermarsi lì, non riposare in questo benessere, cercare di percepire qualcosa, spingere quell’esperienza a superare lo stato raggiunto, a portarla in campo spirituale. Cercare capacità migliori. Anche quando abbiamo risultati concreti, non fermarsi.

San Paolo “Cercare i carismi più alti”. E finché non resusciteremo i morti, possiamo fare sempre qualcosa di più. Mettersi insieme, unirsi in meditazione: questa è la strada per entrare nel mistero. Allora la Grazia ci risucchia e ci fa fare il salto. Lentamente siamo accettati da questo mistero e siamo sempre più inseriti in questo rapporto fra le 3 persone, un rapporto d’affetto. Piano piano siamo inseriti nel mistero del Cristo che accettare è sempre ostico. Difficile poi confutare quelli che confondono Cristo come uno dei tanti avatar (maestri illuminati); allora si pensa che sia meglio Sai Baba, almeno risolve ora i tuoi problemi. Come tutti i misteri può avere tante prove per cui possiamo essere certi, tranquilli, però ci sono altrettanti dubbi. La nostra piccolezza vuole certezze concrete, qualcosa di descrivibile. Certezze che non possiamo

trovare nel mistero. Nel mistero possiamo solo essere abbracciati. E se il mistero del Cristo ha messo in difficoltà gli angeli che trovavano difficoltà ad inginocchiarsi davanti a un uomo. . . Proviamo a penetrare il mistero. Ai suoi tempi non l'hanno riconosciuto. Se rinascesse adesso? Noi lo riconosceremmo? Difficile!

2) Un secondo aspetto che è bene aver chiaro è: entrando nel mistero perdiamo la nostra identità? C'è una netta contrapposizione fra oriente (si perde tutto) e occidente (Dio è in 3 persone in stretto rapporto d'amore personale); in questo possiamo inserirci senza perdere la nostra identità. Nel Nirvana tutto è indistinto, in occidente noi ci inseriamo nel rapporto d'amore. Ma anche in oriente c'è una tradizione analoga alla nostra. L'unica cosa da capire è che la morte è un passaggio a un altro livello.

Non giudichiamo, ma sappiamo di sapere che cosa cerchiamo in profondità: non qualcosa in cui perderci, ma in cui abbandonarci. Non è annullamento. La vera sapienza è il riflesso della Luce Perenne. Dio è Luce e in Lui non ci sono tenebre” C'è il passaggio attraverso la zona buia ma poi c'è la Luce. San Simone della Filocalia: “E' una luce molto dolce, che scioglie il corpo, fa sparire la cella, il mondo e si resta soli in questa luce”. S. Teresa anche dice che l'anima è incendiata e diventa tutto fuoco. E Giovanni della Croce “La sua Luce viene a illuminare l'anima che vede la propria tenebra naturale”.

Capire che la meta è molto alta e quindi dura, infinitamente dura. Non arriveremo mai a un punto finale. Sarà sempre così. Ma se guardiamo indietro, vediamo che la nostra vita è cambiata. E se è cambiata, cambierà ancora. Allora non scoraggiarsi e andare avanti, col Suo Aiuto.